

Trapattoni dice la sua sui «casi» nati attorno alla Juventus

# «Tropo ingenui i giocatori»

«Le scelte della stampa sportiva sono entrate in un meccanismo che specula su mezze confidenze»

Calcio

Nostro servizio

TORINO — La saga dei «casi» è portata al diapason: i giocatori juventini abbandonano alla spicciolata il terreno del «Combi», l'allenamento mattutino si è concluso. I vari Tardelli, Rossi, Boniek accennano un saluto ma quel naturale principio di conversazione resta sospeso a mezz'aria. La regola del silenzio in essa bianca e nera non accetta a inverarsi. Michel Platini, transalpino irriverente, trova modo di afferrare, tra il serio e il faceto: «Non rompetemi le palle». Galdenzi leva le mani al cielo ed esclama: «Signori oggi non parlo!». Così consumiamo il rito di attesa dei giocatori, così si consuma il tempo alla ricerca di una qualsiasi frase su cui confezionare un titolo-verina, mostra mentre, ingloriosamente gli atleti e la piccola «corte» di giornalisti si mescolano in una scialba coreografia.

Il buon Giovanni Trapattoni ci viene in soccorso: ma la sua non è un'azione disinteressata. Infatti, le parti magicamente si invertono ed il «mister» da assediato si trasforma in assediante. Non attende le domande: il suo esordio («Trovo spesso riportate sui giornali frasi che non dico») fende l'aria quasi come un morbo.

«Il rapporto con la stampa diventa difficile — prosegue il trainer — quando non si comprende che il criterio, le scelte della stampa sportiva sono entrate in un meccanismo fuorviante che specula su battute, su mezze confidenze. Probabilmente molti dei miei giocatori non sono entrati in questo meccanismo e così nascono i «casi» «Gentile», «Retega», eccetera...»



● TRAPATTONI sorride. Per lui il futuro della Juve non dovrebbe essere così nebuloso

questo punto, forse pago dell'effetto ottenuto, Trapattoni rientra nella sua parte di coprotagonista.

Montiamo i riflettori in direzione della partita cartello col Verona. «I veneti — commenta il «Trap» — ci infilarono all'andata senza appello. Che non fosse un fatto episodico o casuale lo stanno a dimostrare i risultati successivi. Il Verona si è una compagine di valore, su cui irrompere l'astro Direcu. Ma non è solo il brasiliano il motivo centrale di questa brillante stagione: tutto il complesso, la struttura della società, si regge su solide basi ed in concorso entrano fattori positivi che si miselano tra loro». Dalla professione di lodi all'avversario, il risultato. «Vincere significa riaprire il discorso sullo scudetto — spiega l'allenatore — riproporsi come autorevole candidato alla vittoria finale ma soprattutto un successo acquisterebbe un valore assoluto per il morale dei ragazzi. Il pareggio non si tramuterebbe in dramma, a patto, però che le distanze con la capofila rimangano inalterate».

Ormai il ghiaccio è rotto, siamo al disgelato completo. Trapattoni allarga l'orizzonte ed entra negli aspetti tecnici. Chi marcherà Fanna?, gli si chiede. «Dipende dalla posizione che Bagnoli assegnerà all'attaccante — dice il nostro — potrebbe essere Cabrini, l'uomo adatto, ma non è certo». Con quale formazione scenderà in campo la Juve?, domanda un collega. Sarà pretattica, e forse ci sarà spinto oltre il consentito? «Quen sabè» non ci resta che pensare osservando il viso contratto del Trapattoni che sbotta: «Cosa volete, la possibilità del grande titolo col nome dell'escluso? Qui non siamo in Inghilterra dove la formazione si può dare al martedì. Occorre tener conto della reazione dei giocatori, insomma, qui c'è un cliché da rispettare».

Si passa allora dal tema specifico ed attuale al dialogo fondato su temi generici, quasi alla ricerca di una nuova rotta su cui proseguire senza scosse. «Il ciclo juventino non si è concluso — obietta deciso Trapattoni a chi gli insinua il dannato tarlo —. Le attuali difficoltà, i risultati altalenanti, il laborioso inserimento dei due nuovi stranieri erano previsti. Tutti nichilavano a luglio quando discutevo di queste cose; tutti, indistintamente guardavano il nostro attacco, una mitraglia da settanta gale a campionato. Invece, la realtà è ben diversa. La squadra — dice ancora Trapattoni — con due reparti rinnovati doveva necessariamente trovare una sua quadratura, una nuova fisionomia. È un lavoro difficile, lungo, paziente: i giocatori vanno plasmati, riciclati, stimolati. Non voglio assumere atteggiamenti disfattistici, non giustifico le cinque lunghezze di distacco dalla Roma, — conclude l'allenatore, — né pretendo con queste affermazioni di fornire delle spiegazioni esaurienti del travagliato stato di forma della Juve».

Michele Ruggiero

Nonostante i suoi tentennamenti, il brasiliano non dovrebbe saltare la sfida di domani

# Falcao in campo contro la Samp

Calcio

Per il dottor Alicicio non ci sono problemi: «È solo una contusione, giocando non corre alcun rischio» - Liedholm: «Attenti, i liguri si trasformano contro le grandi»

ROMA — Falcao gioca. Falcao non gioca, Falcao gioca, Falcao... È un po' come il gioco della marigola, e a Paulo Roberto sembra piacere tanto. Deve provarci gusto a tenere con l'animo sospeso tutti quanti per via di quel ginocchio che fa le bizze. Dal suo allenatore, che però non si scompone più di tanto, ai giornalisti a caccia di notizie sul suo ginocchio ammassato e colorato di viola. Ai suoi tifosi infine, tanti, che per sapere di più ieri hanno sfidato in buon numero, i rigori di una giornata fredda e grigia. Ma lui, il brasiliano non ha lasciato trapezare nulla. Dal suo viso neanche una smorfia o un ammicciamento che potesse far capire qualche cosa. Si diverte a farsi desiderare, come una diva famosa. Le fortune della Roma, al di là di questo scudetto, dipendono anche dai suoi piedi e a Paulo Roberto piace farlo pesare. Non è di-

verso dagli altri. Sono le regole di un ruolo che lui recita alla perfezione.

Ma se lui fa il difficile e gioca a far la sfinge, il dottor Alicicio sgombra subito il campo dagli equivoci. «Perché il rischio di giocare — dice meravigliato — che ha voglia di riposarsi un'altra domenica? Non ha ne guai muscolari, né distorsioni. Solo una contusione, forte quanto si vuole, ma non così grave da impedirgli di scendere in campo. E anche migliorato. Se ha un po' di dolore stringerà un po' i denti. Di sicuro non corre il rischio di aggravare il suo male. Contro la Sampdoria ci sarà. Parola di medico».

Con Falcao che non preoccupa più di tanto, nonostante il rischio di aggravare il suo male, il brasiliano scenderà in campo con la Sampdoria. Gli altri stanno tutti bene, in piena salute, postica. A metter tutti d'accordo ci pensa Liedholm: «Un bel pareggio è una vittoria nostra sarebbe l'ideale. Bella scoperta!».

Ma prima bisogna battere i liguri. «Lo so non è affatto una cosa facile. Quando incon-

trano le grandi si trasformano. Diventano fortissimi. Il gioco qui è già riuscito parecchie volte... Juve e Verona ne sanno qualche cosa».

Ma la Roma è un'altra cosa e l'Olimpico non è più terra di conquista come negli anni passati. Finora avete sempre vinto. «E questo mi preoccupa moltissimo. Prima o poi deve capitare una giornata storta. Ora sarebbe proprio inopportuna».

Senza Francis è una squadra che punge poco. Da quel punto di vista dovrete stare tranquilli. «È una bella fortuna. Spero che sia pronto quando dovrà affrontare le nostre avversarie dirette. In compenso c'è Mancini. È bravissimo in contropiede».

Si dice in giro che il prossimo campionato guiderà la squadra blucerchiata.

«Si dice in giro. Ma non è la

sola che dovrete allenare la prossima stagione. Si parla anche della Fiorentina. Insomma c'è da scegliere. La cosa che mi consola è che ora giochino di una maggiore considerazione. Prima mi volevano soltanto le squadre che dovevano saltarsi. Ora quelle che vogliono lo scudetto. Sto facendo carriera non vi pare?».

Questa mattina la Roma sosterrà sempre a Trigoria l'ultimo allenamento. Occhi puntati e orecchie sintonizzate su Falcao: scoglierà i suoi dubbi?

Paolo Caprio



● BRUNO GIORDANO

# E Valcareggi convoca Giordano per la «nazionale» della serie B

MILANO — I giocatori della Lazio Bruno Giordano e Lionello Manfredonia sono stati convocati da Ferruccio Valcareggi per la rappresentativa nazionale di serie B, insieme ad altri 14 giocatori. La «rappresentativa» sosterrà una partita amichevole sabato 5 febbraio, alle ore 16, a Nairobi contro l'AFC Leopards.

## Otto mesi con la condizionale

# Per la morte di Jacopucci condannato solo il medico

BOLOGNA — È una sentenza che farà discutere quella uscita dal processo per la morte del pugile Angelo Jacopucci in cui erano imputati di omicidio colposo il medico e l'arbitro del fight, contro l'inglese Alan Minter ed il procuratore, Rocco Agostino.

Solamente il medico, Ezio Pimpinelli, è stato condannato dalla Corte — presieduta dal giudice Abis — ad otto mesi con la concessione della condizionale e la non menzione.

L'arbitro internazionale, il francese Baldeyrou — che non si è mai fatto vedere al processo — ed il manager del pugile italiano, Rocco Agostino, sono stati assolti per insufficienza di prove.

Gli avvocati di parte civile che rappresentano la moglie, il figlio ed il padre di Angelo Jacopucci non sono rimasti molto soddisfatti della sentenza pur apprezzando l'accoglimento da parte della Corte delle richieste di condanna della responsabilità del medico. Hanno detto che si riservano di leggere le motivazioni per le quali il presidente ed i due giudici a latere hanno assolto manager ed arbitro.

C'è da ricordare che poco prima dell'arringa dei difensori il PM Pasquale Sibilla aveva chiesto la condanna di tutti e tre gli imputati diversificandone le motivazioni e le pene. Aveva chiesto sia per l'arbitro che per Rocco Agostino un anno, mentre per il medico otto mesi, rivedendo il nesso di causalità tra il mancato intervento dell'arbitro (per intervento del match) e quello del manager (che non avrebbe get-

tato tempestivamente la spugna). Il medico, essendo medico di incontri internazionali (ha assistito a più di 900 combattimenti) si sarebbe comportato in modo imprudente e negligente non tenendo conto del match Jacopucci sotto stretta osservazione.

«Io che ho convinto il PM ha chiesto le tre condanne e stata la visione del filmato del combattimento proiettato l'altro giorno alla sede Rai di Bologna. Nel fatale match di Bellaria del luglio del 1978 si notava chiaramente — ha detto ieri il PM — che ancora prima della dodicesima ripresa (la ripresa del KO definitivo) Jacopucci era in difficoltà, molle sulle gambe, con la difesa abbassata alla cintura e non era in grado di proseguire. Nonostante questa evidente circostanza né l'arbitro, né il manager erano intervenuti».

Per quanto concerne la negligenza del medico — ha proseguito nelle conclusioni il PM — «è da considerare che se avesse osservato il pugile, sarebbe riuscito a farlo ricoverare in tempo. Invece se ne andò dopo mezz'ora».

Dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio, il presidente ha letto la sentenza che secondo il parere dei presenti in aula farà discutere.

L'unico condannato dovrà inoltre risarcire i danni ai familiari di Jacopucci e provvedere al pagamento delle spese processuali.

I difensori del medico teorizzeranno in appello. Al processo avevano chiesto l'assoluzione con formula piena.

Andrea Guermandi

## Dopo le «accuse» (ritirate) al «Processo del lunedì»

# Matarrese, la TV e il silenziatore...

ROMA — Come sempre accade nelle faccende del calcio-parlo il «caso» — vero o presunto — del giorno prima si sgomitava ventiquattrore dopo perché si è trattato soltanto di un «qui pro quo». Non è sfuggito al copione l'«exploit» verbale del presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese, il quale se ne è preso con il «Processo del lunedì», la trasmissione della Rete 3, dicendo, tra l'altro, che essa non contribuisce a dare un'immagine costruttiva del mondo del calcio secondo quanto stabiliscono i patti Rai, Lega e Federcalcio. «Non solo il presidente ha aggiunto che la Rai deve darsi una regolata altrimenti egli proibirà ai suoi tesserati di prendere parte alla trasmissione. Un attacco in grande stile, insomma, contro mamma Rai che pure nei confronti del Palazzo del calcio è quanto mai prosaica e generosa».

Tutto questo accadeva nella serata di giovedì. Ieri mattina, letti i giornali, l'onorevole Matarrese ha alzato il telefono per gettare acqua sul fuoco. Ad Aldo Biscardi, responsabile dei servizi sportivi della Rete 3, ha detto di essere stato frainteso ed ha aggiunto che non intendeva lanciare anatemi e censura-

re alcuno. Il suo, ha precisato l'onorevole, voleva essere solo un richiamo ai tesserati affinché non si lasciassero andare ad asprezze polemiche che avvelenano l'ambiente. Ed ha promesso la sua partecipazione alla prossima puntata del «Processo».

Così la presunta guerra alla TV si è trasformata in una scararmucchia-lampo. Che fare, dunque, archiviare il caso e far finta di niente? Sul «Processo del lunedì» ognuno è naturalmente libero di esprimere il suo giudizio. La Rete 3 e coloro che curano il programma ne menano vanto, forti di un'audience molto alta (la puntata sul «caso Casarin» ha interessato 14 milioni di telespettatori); record di ascolto che la «cenerentola» delle reti televisive — la Rete 3 appunto — non si sogna mai di raggiungere, fatta eccezione per i film, handicappata com'è anche dalla scarsa ricettività della rete su tutto il territorio nazionale. D'altra parte, il teorema alto indice d'ascolto uguale buon prodotto resta tutto da dimostrare.

Piuttosto, il pesante intervento di Matarrese induce ad altre considerazioni. In primo luogo, quando egli parla della convenzione Rai, Lega e Federcalcio e chiede il rispetto dei patti. Ora gli accordi riguardano spazi e soldi; o stabiliscono anche come condurre una trasmissione, quali argomenti affrontare, chi invitare? Oppure l'onorevole Matarrese, in sintonia con i suoi compagni di partito democristiani, pre-

tende di imporre una sorta di censura preventiva, patteggiando prima con Viale Mazzini che cosa va detto il lunedì, il martedì e gli altri giorni della settimana? Biscardi le dimanda diceva che il «Processo» da lui diretto è un po' una cassa di risonanza di quel che avviene nel mondo del calcio. Tito Stagno, responsabile dei servizi sportivi della Rete 1, aggiungeva che Matarrese sbaglia a prendersela con la Rai e rivendicare l'autonomia delle singole testate e dei singoli giornalisti sulle scritte e sugli argomenti da affrontare.

Evidentemente Matarrese accampa diritti che nemmeno la Commissione parlamentare di vigilanza può vantare: chiederà, dunque, di prendere visione del pro-

## Pfaffenbichler vince la «libera»

# Mair ottimo 4° a Sarajevo

quindi preceduto il canadese Steve Podborski, l'austriaco Franz Klammer e il nostro bravissimo e coraggioso Michael Mair. Tra il primo e il quarto merito di un secondo. Ieri gli austriaci hanno ottenuto la quarta vittoria stagionale, mentre gli svizzeri hanno sfornato una giornata di un nudo al podio e hanno lo sfortunatissimo Peter Mueller — caduto in prova — in ospedale con la schiena dolorante e, quel che è peggio, avvolto nella nebbia di una amnesia.

La discesa di Bjelasnica fa rizzare i capelli in testa. Gli organizzatori dicono che l'anno prossimo, per i Giochi olimpici, non sarà così. In genere nella zona le precipitazioni nevose sono abbondanti; stavolta invece di neve ce n'è poca e quindi i salti risultano accentuati. Vale la pena di ricordare che Veli Messner, direttore agonistico degli azzurri, era contrario alla gara e che invece Michael Mair, proprio perché la vedeva come un supergigante un po' rischioso e allungato, smaniava dalla voglia di farla. La domanda è questa: valeva la pena di correre tanti rischi, di correrci qualche rischio.

Gerhard Pfaffenbichler ha

grammi prima che essi vadano in onda? E se domani venisse trasmessa (e sarebbe pure ora) un'inchiesta sui presidenti di calcio in galera, egli che cosa fare? Strepiterà per far spegnere i trasmettitori della Rai?

Però, ha precisato il presidente, il mio è stato un monito all'ambiente, agli addetti ai lavori del Grande Giocattolo. Overcosto non metto il bavaglio alla TV, ma ai miei tesserati sì. La furia censoria, come sempre, fa brutti scherzi. Quale diritto ha Matarrese di proibire a presidenti, giocatori, dirigenti di partecipare ad un dibattito televisivo, di esprimere la propria opinione ad un giornale? C'è forse qualche divieto in tal senso nelle norme federali?

Il romanzo del calcio — che è fatto vividamente soprattutto di imprese agonistiche — ha anche le sue pagine nere: gli scandali (non lo scandalismo a buon mercato che è un'altra cosa), gli intralazzi e le pastette. Non è strappando queste pagine oppure mettendo la mordacchia ai suoi protagonisti che si contribuisce a rendere più godibile la vecchia favola.

Gianni Cerasuolo

# Chi poteva aspettarsi un Billy perfetto?

Basket

Quasi per dispetto, vince là dove tutti lo volevano morto, su un campo inviolato da ben sei anni, contro un Maccabi che in dodici coupe dei campioni era stato sconfitto in casa propria soltanto due volte. Parliamo del Billy che compie l'impresa e lascia nell'incertezza i suoi tifosi. È una fiammata? Una trovata alle critiche? O finalmente ha trovato la strada giusta per arrivare alla finalissima? Il tifoso milanese si domanda, negli ultimi due anni non ha mai avuto certezze.

1981: dall'entusiasmo per l'acquisto di Meneghin, scoramento e paura di non entrare nei play-off e quindi disperato scudetto.

1982: finalmente si torna in Coppa dei campioni; in campionato si va bene ma in Europa è un errore dietro l'altro. Si declinano responsabilità in un lento spegnersi di speranze. Sarà per un'altra volta si dice: ed è Maccabi.

Trovare spiegazioni? Difficile. Peteron, l'allenatore famoso, fa finta di non capire e si lancia in clamorose dichiarazioni contro gli arbitri e via dicendo. Il risultato, comunque, è quello di una squadra assolutamente imprevedibile.

E così è stato a Tel Aviv: un grande Meneghin, due buoni gemelli (i Boselli che per la prima volta si dividono equamente i punti: 10 a testa) il solito Gianelli e

D'Antoni che a differenza delle precedenti stagioni si sveglia sul campo di casa: bisogna battere Ford, Maccabi e Real Madrid conquistandosi (attraverso il meccanismo del risultato complessivo) l'intera posta. Poi bisogna vincere a Zagabria e tenere duro a Mosca. Non è impossibile. Un aiuto indiretto viene anche dalla Ford che, sconfitta stupidamente a Mosca (la vittoria è stata proprio buttata via), dovrà lottare i denti contro tutti: quindi contro il Real, il Maccabi e la stessa Armata Rossa quando arriverà a Cantù.

I calcoli diventano poi complicati; ma il Billy ama la battaglia e il pericolo, il Billy ama la battaglia e il pericolo.

Ora l'accesso alla finale di Coppa dei campioni è milanese se lo giocano sul campo di casa: bisogna battere Ford, Maccabi e Real Madrid conquistandosi (attraverso il meccanismo del risultato complessivo) l'intera posta. Poi bisogna vincere a Zagabria e tenere duro a Mosca. Non è impossibile. Un aiuto indiretto viene anche dalla Ford che, sconfitta stupidamente a Mosca (la vittoria è stata proprio buttata via), dovrà lottare i denti contro tutti: quindi contro il Real, il Maccabi e la stessa Armata Rossa quando arriverà a Cantù.

I calcoli diventano poi complicati; ma il Billy ama la battaglia e il pericolo, il Billy ama la battaglia e il pericolo.

Ora l'accesso alla finale di Coppa dei campioni è milanese se lo giocano sul campo di casa: bisogna battere Ford, Maccabi e Real Madrid conquistandosi (attraverso il meccanismo del risultato complessivo) l'intera posta. Poi bisogna vincere a Zagabria e tenere duro a Mosca. Non è impossibile. Un aiuto indiretto viene anche dalla Ford che, sconfitta stupidamente a Mosca (la vittoria è stata proprio buttata via), dovrà lottare i denti contro tutti: quindi contro il Real, il Maccabi e la stessa Armata Rossa quando arriverà a Cantù.

I calcoli diventano poi complicati; ma il Billy ama la battaglia e il pericolo, il Billy ama la battaglia e il pericolo.

Ora l'accesso alla finale di Coppa dei campioni è milanese se lo giocano sul campo di casa: bisogna battere Ford, Maccabi e Real Madrid conquistandosi (attraverso il meccanismo del risultato complessivo) l'intera posta. Poi bisogna vincere a Zagabria e tenere duro a Mosca. Non è impossibile. Un aiuto indiretto viene anche dalla Ford che, sconfitta stupidamente a Mosca (la vittoria è stata proprio buttata via), dovrà lottare i denti contro tutti: quindi contro il Real, il Maccabi e la stessa Armata Rossa quando arriverà a Cantù.

I calcoli diventano poi complicati; ma il Billy ama la battaglia e il pericolo, il Billy ama la battaglia e il pericolo.

Ora l'accesso alla finale di Coppa dei campioni è milanese se lo giocano sul campo di casa: bisogna battere Ford, Maccabi e Real Madrid conquistandosi (attraverso il meccanismo del risultato complessivo) l'intera posta. Poi bisogna vincere a Zagabria e tenere duro a Mosca. Non è impossibile. Un aiuto indiretto viene anche dalla Ford che, sconfitta stupidamente a Mosca (la vittoria è stata proprio buttata via), dovrà lottare i denti contro tutti: quindi contro il Real, il Maccabi e la stessa Armata Rossa quando arriverà a Cantù.

I calcoli diventano poi complicati; ma il Billy ama la battaglia e il pericolo, il Billy ama la battaglia e il pericolo.

Silvio Trevisani

Totocalcio		Totip	
Avellino-Cesena	1	Prima corsa	11x
Catanzaro-Napoli	x2	Seconda corsa	xx
Genoa-Torino	1	Terza corsa	21
Inter-Cagliari	1	Quarta corsa	22
Juventus-Verona	x2	Quinta corsa	1x
Pisa-Ascoli	1	Sesta corsa	xx
Roma-Samp	1x		21
Udinese-Fiorentina	x		12
Arezzo-Palermo	1		
Campobasso-Lazio	x1		
Samb-Milan	x21		
Carrarese-Vicenza	1		
Senigallia-Francaforte	x2		